

## Da piazza Signoria a piazza Machiavelli? di Marco Mayer

500 anni fa, Il 7 novembre del 1512, Niccolò Machiavelli fu licenziato da Palazzo Vecchio; nei giorni successivi venne condannato a un anno di confino e al versamento di 1000 fiorini. Tre mesi più tardi - il 12 febbraio 1513 - fu arrestato con l'accusa di avere partecipato al complotto antimedicco ordito da Agostino Capponi e Pietropaolo Boscoli. Ingiustamente rinchiuso (e torturato) al Bargello uscì di prigione grazie all'ammnistia concessa in seguito all'elezione di Giovanni de' Medici al Soglio pontificio con il nome di Leone X, l'11 marzo 1513. La rimozione da Palazzo Vecchio per Machiavelli fu un colpo durissimo, come traspare da queste parole all'amico Vettori: *“io mi logoro, e non posso stare così ancora per lungo tempo”*... *“oltre al desiderio che avrei che questi signori Medici cominciassero ad utilizzarmi, anche se dovessero cominciare col farmi voltolare un sasso”*. Ogni tentativo di tornare agli affari di Stato fu inutile, se non per incarichi minori, ed egli finì per dedicare alla scrittura le sue migliori energie, ma né lui né i suoi contemporanei potevano immaginare il discredito in cui sarebbero cadute le sue opere nei cinque secoli successivi.

Il nome di Machiavelli è stato oggetto di un processo di manipolazione senza precedenti. Nel 1559 il Principe viene messo all'Indice e la determinazione viene reiterata nel Concilio di Trento. Dalla Chiesa Tridentina la condanna si estende a macchia d'olio al mondo protestante. Nel lungo elenco dei suoi detrattori al primo posto troviamo Shakespeare, che mise in scena in alcuni suoi personaggi famosi la presunta malvagità del Machiavelli; accanto a lui ci sono Federico il Grande, Voltaire, Diderot. La rappresentazione demoniaca sarà in parte controbilanciata da illustri personalità, quali Bacone, Hume e Montesquieu. Nel mondo anglosassone vive tuttora la leggenda che da lui derivi il soprannome del diavolo: *Old Nick*. Nella psicoterapia americana *machiavellism* indica una patologia narcisistica grave, una delle tre sindromi che compongono la “triade oscura”; persino i test diagnostici sono stati denominati *MACH-IV*. Per l'Oxford Dictionary l'aggettivo *machiavellian* corrisponde a intrigante, subdolo e scorretto. Basta scorrere un campione dei *links* che si trovano in internet (ben 12 milioni!) per vedere come a tutt'oggi domini l'immagine negativa del segretario fiorentino. Eppure sulla sua tomba in Santa Croce si legge “a sì gran nome nessun elogio è adeguato.” Aveva ragione Croce quando sosteneva: “quella di Machiavelli è forse una questione che non si chiuderà mai.”

Nelle università di Los Angeles, Parigi, Berlino, Londra, Sidney, Tokyo, Madrid, Lubjana, Camberra ed in altre capitali straniere fervono i preparativi per il 500° anniversario dell'avvio dei Discorsi e della redazione del Principe (1513), quest'ultimo il libro italiano più letto e tradotto nel mondo. Tra gli studiosi nessuno nega la portata della rivoluzione metodologica innescata da Machiavelli, al di là delle sue intenzioni. Quando scrive *“mi è parso più conveniente andare dritto alla verità effettuale della cosa che alla immaginazione di essa”* egli rompe il monopolio

plurisecolare del “dover essere” e vi contrappone la cultura dell’esperienza, il ragionamento analitico, il metodo comparativo. Il paradosso è che rispetto alla *vulgata* della sua presunta amoralità Machiavelli getta i semi di una nuova etica della conoscenza. Per quanto attiene al linguaggio, Machiavelli - “servitore dello Stato”, letterato colto, cronista pungente, commediografo di successo - mostra una versatilità straordinaria. Nelle corrispondenze dall’estero trasforma lo stile diplomatico ed il ruolo stesso dell’ambasciatore. Nicolò Machiavelli inaugura, infine, lo studio empirico del potere (e dei conflitti sociali ad esso correlati). Analizza il potere delle idee, della religione, delle leggi e della forza; in questo ambito indaga le diverse forme di governo e il ruolo dell’azione politica in funzione del “*bene comune*” e della “*comune utilità*”

Questo ultimo aspetto riveste, per inciso, una sua straordinaria attualità; la difficoltà a comprendere i fenomeni del potere resta il principale “tallone d’Achille” delle scienze economiche, sociali e politiche contemporanee. Gli economisti, ad esempio, non amano studiare le dinamiche di potere perché - per quanto osservabili - è arduo definirne l’unità di misura. Ma guai a dimenticare la lezione di Machiavelli; ignorare il potere significa perdersi nel circuito vizioso descritto da John Galbraith: “*Il paradosso del potere nella tradizione (economica) classica è ancora una volta che, benché tutti siano d’accordo che il potere esiste, esso non esiste in linea di principio*”.

Sarebbe un vero peccato aspettare altri 500 anni per riabilitare Machiavelli agli occhi del mondo; che fare? Studiare le opere di Machiavelli nelle scuole e nelle università è azione lodevole, ma non in grado di scuotere più di tanto il senso comune. Le neuroscienze hanno dimostrato che le argomentazioni logiche e razionali non bastano a sradicare gli stereotipi dell’immaginario popolare. . Serve il coraggio di un atto clamoroso, in grado di innescare la fantasia e la potenza della comunicazione emotiva. Ecco perché - sapendo di chiedere ai miei concittadini un grosso sacrificio - lanciai una proposta provocatoria; cambiamo il nome alla piazza di Firenze più famosa nel mondo: da piazza della Signoria (già piazza dei Priori, piazza dei Signori, piazza del Granduca) a piazza Machiavelli.